

# Sisma in Emilia, la ricostruzione delle opere pubbliche può attendere

## I Comuni: ridotto il personale alla Soprintendenza, pratiche ferme

### Reportage

ANDREA ROSSI  
INVIATO A MIRANDOLA (MODENA)

**A** Mirandola, il sabato mattina c'è il mercato. Le bancarelle sono a fianco del teatro, davanti al municipio e in faccia al Duomo. Quattro anni fa era «zona rossa»: inaccessibile. Oggi è un'immagine straniante: un centro storico vivo ma puntellato da impalcature e travi che reggono edifici pericolanti, che la sera piomba nella desolazione perché gran parte dei palazzi è inagibile.

A 4 anni dal sisma in Emilia Romagna la ricostruzione, per molti versi, è stata rapida. Quasi miracolosa. L'ultimo report della Regione dice che il 74% degli edifici privati (quasi 7 mila) ha avuto il via libera per i lavori, 19 mila persone sono rientrate in casa, le famiglie assistite sono scese a 3.105 dalle 16.547 iniziali. Con le imprese si procede spediti. Ma con le opere pubbliche e i beni culturali si va a rilento: è stato presentato oltre l'83% dei progetti ma solo il 48% è stato vagliato. Il resto è in attesa. Ci sono 469 interventi da realizzare che stentano a partire. Per ricostruire le chiese ci sono progetti pronti per 185 milioni (su 231) ma c'è l'ok solo per 76; per i beni culturali sono stati presentati progetti per 287,4 milioni su 387,5 ma ne sono stati approvati solo per 165,8.

La ragione di quest'andamento lento risiede nella So-

printendenza. «Dopo la riorganizzazione del ministero è diventata un collo di bottiglia dove le pratiche si arenano», spiega Maino Benatti, il sindaco di Mirandola, 25 mila abitanti, il «socio di maggioranza del terremoto» con i suoi 171 milioni di danni agli edifici pubblici e i 160 cantieri in centro. Qualche settimana fa Benatti e i sindaci dell'Unione comuni modenesi Area Nord hanno scritto al ministero dei Beni culturali per denunciare il ritardo nella ricostruzione delle opere che devono essere vagliate dalla Soprintendenza e «i tantissimi progetti da mesi bloccati».

Dell'Unione fanno parte 9 comuni, calati nell'epicentro delle scosse del 20 e 29 maggio 2012: 86 mila residenti e danni (solo agli edifici pubblici) per 505 milioni, un terzo del disastro provocato dal sisma. Sono le uniche realtà (su 54) del cratere ancora classificate ad «alta intensità del danno»: centri storici in larga parte disabitati, la vita è nei prefabbricati costruiti a tempo di record per ospitare famiglie, chiese, municipi, uffici.

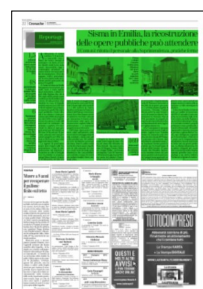
Proprio la ricostruzione dei centri storici segna il passo. Prima del sisma alla direzione dei Beni culturali - che segue le province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia - lavoravano un dirigente, Carla Di Francesco, e 16 funzionari; oggi, dopo la riforma varata dal ministro Franceschini, sono in 6. In due anni si sono avvicendati 4 Soprintendenti. Carla Di Francesco ha lasciato a fine 2014. Al suo posto - per un anno - è arrivata Gianna Gandini. Il successore, Giovanna Paolozzi Strozzi andrà via entro l'estate e

con lei il vicario: ha chiesto il trasferimento in Toscana. Fino al 2014, presentato un progetto, la risposta dei Beni culturali arrivava al massimo in due mesi; oggi ce ne vogliono almeno sei.

«Per l'emergenza ci saremmo aspettati un incremento degli organici», ragiona Luca Prandini, sindaco di Concordia sulla Secchia, uno dei comuni dell'Unione. È aumentato solo il lavoro: oltre all'ordinaria amministrazione, i sei funzionari devono gestire le pratiche per la ricostruzione di tutti gli edifici tutelati. «E' paradossale - dice Prandini - il governo ha stanziato risorse che possiamo spendere solo in parte perché i progetti sono approvati a rilento». E il valzer di dirigenti peggiora le cose: i nuovi arrivati impiegano mesi per calarsi nella situazione e a volte stravolgono le direttive.

E dire che in Emilia si è fatto di tutto per snellire la burocrazia: dal 2013 c'è un'unità di crisi composta da un membro della struttura tecnica, uno della Regione e uno dei Beni culturali per valutare in un'unica sessione i progetti preliminari senza paralizzarli a furia di veti incrociati. «Il modello organizzativo funziona, mancano le persone», ragiona Enrico Cocchi, capo dell'Agenzia regionale per la ricostruzione. «L'imbutto si è creato con la riorganizzazione del ministero. Se non si provvede in fretta sarà un grosso problema». La riforma del governo, che ha ridotto i dirigenti, può creare altri scossoni: il prossimo Soprintendente potrebbe essere un archeologo o uno storico dell'arte. Totalmente a digiuno di cantieri.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## 1,5

**miliardi**

La stima dei danni causati dalle scosse del 20 e del 29 maggio 2012

## 48

**percentuale**

È stato presentato l'83% dei progetti per le opere pubbliche. Il 48% è stato esaminato

## 6 469

**funzionari**

Lavorano alla direzione Beni culturali che segue le province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia

Prima della riforma del ministro Franceschini c'erano un dirigente e 16 funzionari

**interventi**

Sono ancora da realizzare e stentano a partire